

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Cilentonotizie.it	03/12/2013	<i>PROVINCE DDL DELRIO, IANNONE: OENUOVA VERGOGNA IPOTESI ISTITUZIONE CITTA' METROPOLITANA DI SALERNO</i>	2
	Salernotizie.it	03/12/2013	<i>PROVINCE DDL DELRIO, IANNONE: OENUOVA VERGOGNA IPOTESI CITTA' METROPOLITANA DI SALERNO</i>	3
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
1	Il Foglio	04/12/2013	<i>PERCHE' IL PD NON E' PRONTO A SFIDARE LA NUOVA DESTRA (N.Zingaretti)</i>	4
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2013	<i>IL NON FARE COSTA 40 MILIARDI L'ANNO (C.Finotto)</i>	5
9	La Stampa	04/12/2013	<i>TOTONOMINE PER LA SQUADRA DI MATTEO FASSINO IN POLE PER LA PRESIDENZA (C.Bertini)</i>	7
5	Il Messaggero	04/12/2013	<i>"VIA SACCOMANNI E CANCELLIERI" PER MATTEO RIMPASTOINEVITABILE (A.Gentili)</i>	9
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
6	Corriere della Sera	04/12/2013	<i>IL CRONOPROGRAMMA DEL PREMIER APPELLO A FORZA ITALIA SULLE RIFORME (M.Galluzzo)</i>	10
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
18	Il Sole 24 Ore	04/12/2013	<i>LA CONSULTA DARA' UNA SCOSSA AL PARLAMENTO SUL TERRENO PIU' SPINOSO (S.Folli)</i>	12
18	Il Sole 24 Ore	04/12/2013	<i>RENZI A LETTA: ENTRO GENNAIO PATTO DETTAGLIATO ALLA TEDESCA (N.Barone)</i>	13
1	La Repubblica	04/12/2013	<i>E CON I SOLDI DELLA REGIONE COTA SI COMPRO' I MUTANDONI (O.Giustetti/S.Martinenghi)</i>	14
2	La Stampa	04/12/2013	<i>"SUBITO 6 MILIARDI DI TAGLI ALLA SPESA" (A.Barbera/M.Zatterin)</i>	16
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2013	<i>SACCOMANNI E ZANONATO, IL TEMPO DI INCIDERE (F.Forquet)</i>	17
29	La Repubblica	04/12/2013	<i>LA SPENDING REVIEW DI PALAZZO CHIGI (R.Garofoli)</i>	18

**PROVINCE DDL DELRIO, IANNONE: OENUOVA VERGOGNA IPOTESI ISTITUZIONE CITTA' METROPOLITANA DI SALERNO**

oeQuanto denunciato dall onorevole Centemero, ex relatrice del DDL Delrio, rappresenta una grave ipotesi politica ed amministrativa. Se confermata la presunta volontà di ampliare il numero delle Città Metropolitane da dieci a tredici, includendo anche le Province di Brescia, Bergamo e Salerno, ciò consisterebbe in un grave colpo di mano . Così, il presidente della Provincia di Salerno, Antonio Iannone. oeln queste Province, infatti- continua- esistono governi di centrodestra che verrebbero sostituiti da governi comunali a guida centrosinistra. Il PD cerca, in questo modo, di aggiungere una nuova vergogna alla confusa e pasticciata dialettica che, ormai da anni, riguarda le Province. Oggi capiamo a cosa punta veramente questo ignobile gioco che aumenterebbe costi e caos istituzionale, riducendo i servizi ai cittadini . oeGià la precedente previsione di dieci Città Metropolitane- sottolinea- equivale ad una enorme forzatura, perché tale fattispecie avrebbe un reale senso solo per le città di Roma, Milano e Napoli . oeDaremo battaglia come Unione delle Province d Italia anche su questo punto- conclude Iannone- perché nel caso della Provincia di Salerno si tratterebbe di un estrema forzatura, in quanto la città capoluogo rappresenta, per popolazione, appena il 10% dell intera popolazione della provincia .

C.STAMPA

## PROVINCE DDL DELRIO, IANNONE: OENUOVA VERGOGNA IPOTESI CITTA' METROPOLITANA DI SALERNO

oeQuanto denunciato dall onorevole Centemero, ex relatrice del DDL Delrio, rappresenta una grave ipotesi politica ed amministrativa. Se confermata la presunta volontà di ampliare il numero delle Città Metropolitane da dieci a tredici, includendo anche le Province di Brescia, Bergamo e Salerno, ciò consisterebbe in un grave colpo di mano .

Così, il presidente della Provincia di Salerno, Antonio Iannone. oeln queste Province, infatti- continua- esistono governi di centrodestra che verrebbero sostituiti da governi comunali a guida centrosinistra. Il PD cerca, in questo modo, di aggiungere una nuova vergogna alla confusa e pasticciata dialettica che, ormai da anni, riguarda le Province. Oggi capiamo a cosa punta veramente questo ignobile gioco che aumenterebbe costi e caos istituzionale, riducendo i servizi ai cittadini .

oeGià la precedente previsione di dieci Città Metropolitane- sottolinea- equivale ad una enorme forzatura, perché tale fattispecie avrebbe un reale senso solo per le città di Roma, Milano e Napoli . oeDaremo battaglia come Unione delle Province d Italia anche su questo punto- conclude Iannone- perché nel caso della Provincia di Salerno si tratterebbe di un estrema forzatura, in quanto la città capoluogo rappresenta, per popolazione, appena il 10% dell intera popolazione della provincia .

03/12/2013 16.25.20

**Lettera agli sfascisti**

**Perché il Pd non è pronto a sfidare la nuova destra**

Le primarie, Renzi, Letta e la trappola dietro la scomposizione del Pdl

**N**ei fatti politici di questi giorni sta accadendo qualcosa di cui si è parlato ancora poco perché da una lettura superficiale degli eventi non emerge. E' vero, che il cen-

DI NICOLA ZINGARETTI

trodestra è diviso. Ma la divisione Forza Italia/Alfano è molto diversa dalla divisione

Berlusconi/Fini. Lì c'era una frattura insanabile: nei rapporti personali, nella cultura, nei valori, nella collocazione strategica, nelle prospettive. Qui lo schema è un altro. C'è un soggetto politico, il Pdl, che si scompone, scomponendosi litiga ma non rompe il suo collante strategico e gli interessi ai quali si è sempre riferito e, quindi, già prefigura la sua riorganizzazione: non più come partito unico ma come campo di forze largo - dalla Lega a Fratelli d'Italia, dal Nuovo centrodestra di Alfano a Forza Italia - che, proprio a partire dalla sua articolazione, sfrutta questo passaggio di tempo per tentare un nuovo radicamento nella società. Le elezioni europee che spingono, nella dinamica interna dei singoli stati, a una conta proporzionalistica tra diversi partiti, sono il terreno ideale per chi vuole perseguire questo disegno, al quale an-

che la dialettica aspra di questi giorni è funzionale. Una gara in cui ci si misura, si stabiliscono rapporti di forza, ma alla fine, in assenza di chiarezza sulla modifica della legge elettorale, ci si incontra giocoforza di nuovo, rinvigoriti dalla contesa, in un'alleanza aperta - capace di dialogare, per intenderci, anche con la scomposizione in atto nel fronte centrista - ed elettoralmente competitiva. Ma attenzione, il fattore tempo che ci divide dalle elezioni politiche incide nelle possibilità di mutare i rapporti di forza tra i soggetti riorganizzati del centrodestra, non so quanto nella somma che in questo momento è superiore a ciò che siamo noi. In altre parole: c'è il rischio concreto di una nuova saldatura della destra conservatrice e populista e di un rilancio della sua capacità attrattiva verso la società italiana.

**La scomposizione del Pdl e quella grande trappola per il Pd**

(segue dalla prima pagina)

Se sarà una riarticolazione tattica o sostanziale, se e come saprà gestire il macigno della presenza o dell'eredità di Berlusconi, se e come sarà in grado di organizzare una proposta di governo e una classe dirigente credibile: non è questo, oggi, il nostro tema. Quello che non mi è chiaro è come o se il Partito democratico e le forze del centrosinistra stiano elaborando questa nuova fase.

In questo quadro che cosa è il Pd? Il soggetto unico dell'alternativa? Il perno di una nuova alleanza del cambiamento? Il baricentro di una proposta di governo? Con

quali elementi di continuità e quali di rottura? E su quali contenuti, idee, progetti intende farlo? Se non è questo il tema, anche il congresso che si sta celebrando rischia di essere l'ennesima disquisizione su di noi, fermi sulla nostra sponda del fiume, ma con una totale incapacità di indicare su quale sponda vogliamo approdare.

Torna attuale Gramsci: "Crisi è quel momento in cui muore il vecchio e il nuovo non può nascere".

Il paradosso, anzi, è che mentre la destra pare riorganizzarsi in una articolazione di un campo plurale e vasto di soggetti politici, nel centrosinistra rischiano di riaccendersi risposte identitarie, divisive e paralizzanti;

quando invece è urgente l'unità, il mescolamento delle persone e la loro possibilità e capacità di contribuire in modo determinante alle decisioni. Questa è la sola via per costruire una alternativa, per non guardarsi ognuno allo specchio, per guardare cosa c'è intorno e quali trasformazioni maturano. Il governo Letta congela una intesa tra avversari sulla gestione del presente. Ma poi? Alla fine, il primo che sarà convinto di vincere staccherà la spina. Il rischio è, se non elaboriamo e guardiamo in faccia le novità, che a farlo sia proprio la destra, favorita dal fatto di poter agire, oggi, separata per colpire domani unita.

**Nicola Zingaretti, presidente (Pd) della regione Lazio**





**INCHIESTA / MORIRE DI BUROCRAZIA****| 1****Nimby****Il non fare costa 40 miliardi l'anno**di **Carlo Andrea Finotto**

In due anni, il 2012 e il 2013, l'Italia ha pagato un conto salatissimo per la mancata realizzazione di opere strategiche, funzionali alla crescita del Paese. Il costo di quanto non è stato fatto, ricaduto su imprese e cittadini, è quantificabile in quasi 82 miliardi di euro. Circa 40 l'anno. Senza considerare i danni indotti da ritardi e mancate autorizzazioni.

Continua &gt; pagina 41



DISEGNO DI UMBERTO GRATI

● Con Nimby (acronimo inglese per Not in my backyard, non nel mio cortile") si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che si teme possano avere impatto negativo sui territori. Nel mirino delle proteste sono spesso insediamenti industriali, termovalorizzatori, centrali elettriche.

**Morire di burocrazia/1.** Il rapporto Agici-Bocconi quantifica il danno che deriva alla Paese dalla mancata realizzazione delle opere essenziali

**Il non fare costa 40 miliardi l'anno**

Ogni anno spese 269 ore per pagare le tasse e adempiere agli obblighi formali connessi

di **Carlo Andrea Finotto**

&gt; Continua da pagina 1

■ A stilare l'impetosa bolletta, con tanto di dettagli - 45 miliardi solo nelle Tlc, 14 nelle reti ferroviarie, per citare alcune voci - è il rapporto 2013 sui Costi del non fare (Cnf) realizzato da Agici-Bocconi e presentato ieri a Milano.

Sono cifre che rendono l'idea del danno competitivo e sociale che subisce ogni anno un Paese stritolato dalla burocrazia, e che si ritrova giganteschi bastoni infilati tra le ruote dello sviluppo dal dilagante fenomeno Nimby (acronimo inglese che sta per Not in my backyard: non nel mio giardino). Secondo la classifica Doing business 2014 della Banca Mondiale, l'Italia ha recuperato due posizioni rispetto all'anno precedente - passando dal 67° al 65° posto - ma fare impresa resta comunque complicato: quasi una sfida masochista, se si pensa che per pagare le tasse e adempiere a tutti gli obblighi connessi occorrono 269 ore. Un impegno gravoso che fa precipitare l'Italia al 138° posto su 189 nazioni esaminate dalla Banca Mondiale. Tra l'altro,

il peso del fisco rilevato è pari al 65,8% dei profitti.

A questo quadro già di per sé scoraggiante, si aggiunge quello dei ritardi e delle contestazioni degli enti locali e delle opposizioni di cittadini e ambientalisti sui territori. Nel 2012 sono stati 354 i progetti contestati: 151 nuovi e 203 "ereditati" dagli anni precedenti e ancora bloccati.

Così, mentre nella «verde Danimarca si progetta un moderno termovalorizzatore a Copenaghen con tanto di pista da sci sul tetto» - racconta Alessandro Beulcke, presidente dell'Osservatorio Nimby Forum - da noi le opposizioni mettono in fuga le multinazionali e fanno svanire investimenti: è accaduto con gli 800 milioni pianificati da British Gas a Brindisi (che pochi giorni fa ha messo una pietra tombale sul progetto già ritirato), rischia di accadere a Trieste con un altro rigassificatore (da 500 milioni), quello degli spagnoli di Gas Natural. Quel che è più incredibile, soprattutto agli occhi di potenziali investitori esteri, «è che si tratta in alcuni casi di progetti

che avevano già ottenuto le approvazioni richieste» ricorda Beulcke, ma che restano inagiliati comunque, dall'ormai cronica incapacità di decidere delle istituzioni ai vari livelli. «Il fenomeno delle opposizioni - dice Beulcke - si intreccia con il "non fare" e i vincoli burocratici, producendo effetti perversi e danni alla competitività del Paese e alle ricadute sul territorio».

Tra i gap principali che le aziende italiane scontano nei confronti dei concorrenti esteri c'è quello del costo dell'energia, maggiore mediamente del 30%, eppure «è complicato riuscire a realizzare i rigassificatori necessari» sottolinea ancora il presidente dell'Osservatorio Nimby Forum. E ora, tra le principali opposizioni ai progetti strategici monitorati spicca quello nei confronti della Tap (Trans Adriatic Pipeline), gasdotto che porterà in Europa il metano dell'Azerbaijan, consentendo all'Italia di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e di costituirsi come una sorta di hub del gas.

I ritardi o la mancata realizzazione di questi interventi pesano

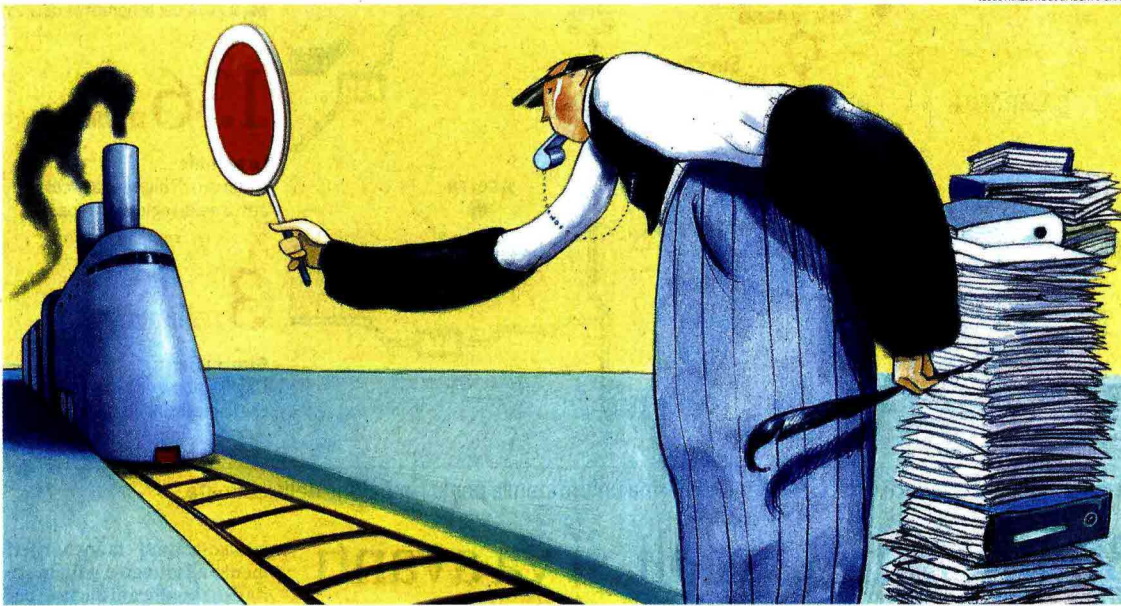
come un macigno sulla crescita del Paese e sulla ripresa: «Nel biennio 2012-2013 i costi per non aver fatto degli interventi in settori strategici sfiorano gli 82 miliardi» spiega Stefano Clerici, tra i coordinatori del nuovo rapporto Cnf con Andrea Gilardoni, Alessandra Garzarella e Maurizio Bellini. Un conto che lievita tantissimo proiettato all'orizzonte del 2027: «In totale 763 miliardi - ricorda Clerici - 375 solo per le Tlc, 112 legati alla rete ferroviaria, quasi 46 miliardi nel settore dell'energia». Il rapporto Cnf misura «i mancati benefici, i danni alla competitività e la ricadute negative in ambito sociale e ambientale». L'Italia non è rimasta ferma nell'ultimo biennio, ma i Baf (benefici dall'aver fatto) ammontano a 47,9 miliardi: il 58,6% dei costi per non aver fatto. Il Paese è inchiodato e il futuro non sembra riservare svolte positive: «Il prossimo rapporto Nimby - annuncia Beulcke - è destinato a confermare la tendenza del fenomeno delle opposizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima di una serie di puntate**  
I casi di malaburocrazia

**IN CRESCITA**  
È in aumento il fenomeno Nimby: nel 2012 sono stati 354 i progetti contestati, di cui 151 nuovi e 203 ereditati dal passato





**Nei settori e nelle regioni**

**QUANTIFICAZIONE DELLO SPRECO**

Dati in milioni di euro

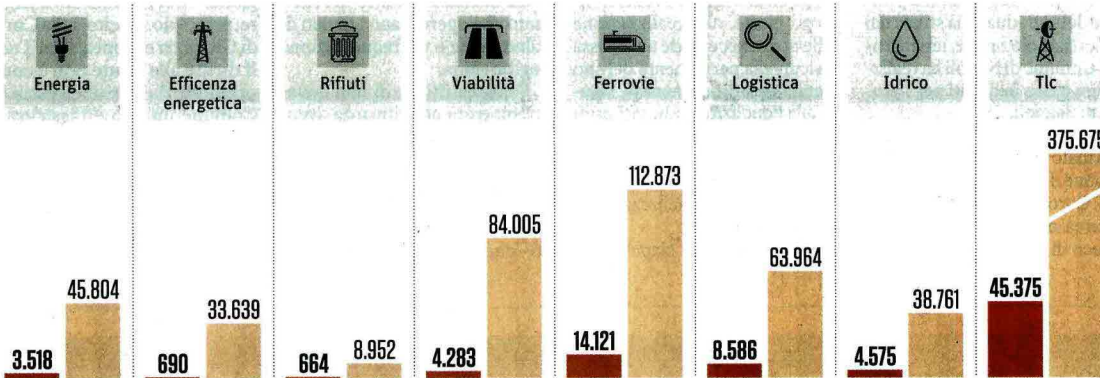
■ CNAF 2012-2013 (costo del non aver fatto)  
■ CNF 2014-2027 (costo del non fare)

TOTALE CNAF  
2012-2013

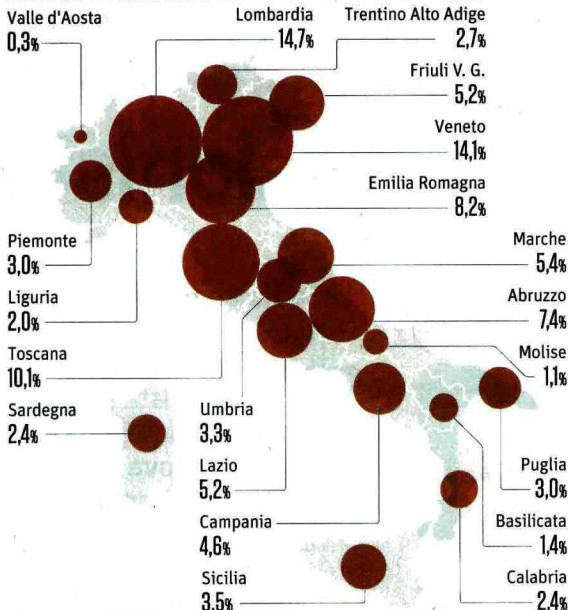
**81.812**

TOTALE CNF  
2014-2027

**763.646**

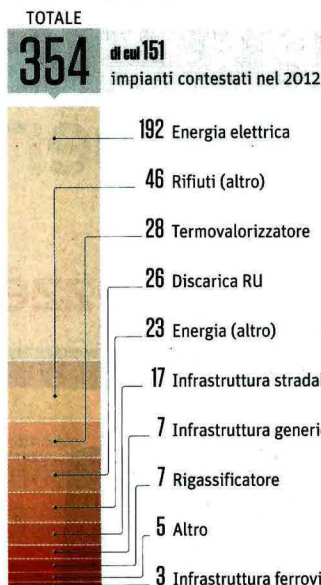


**IMPIANTI CONTESTATI PER REGIONE SUL TOTALE DI 354**



**LE TIPOLOGIE**

Numero di impianti contestati



**LA FACILITÀ NEL FARE BUSINESS**

01. Singapore
02. Cina
03. N. Zelanda
04. Stati Uniti
05. Danimarca
06. Malesia
07. Corea del Sud
08. Georgia
09. Norvegia
10. G. Bretagna
21. Germania
65. ITALIA

Fonte: Doing Business 2014 Banca mondiale - Rapporto 2013 Agici - Nimby Forum VIII 2012

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Totonomine per la squadra di Matteo Fassino in pole per la presidenza

Luca Lotti coordinatore della segreteria. Molti nomi nuovi, metà saranno donne

## Retrosceca

CARLO BERTINI  
ROMA

**S**e si domanda in giro ai renziani, subito i volti arrossiscono e il timore di dirla sbagliata e di finire nel cono d'ombra cresce, quindi meglio risalire alla fonte primaria, cioè Matteo Renzi in persona. Il quale fin dalla Leopolda di un mese fa ha in testa un solo nome sicuro e indiscutibile per la sua segreteria, cioè il suo braccio destro Luca Lotti: giovane, biondo e scarmigliato deputato, fiorentino come lui, al quale il sindaco da sempre affida le pratiche più delicate, dalle candidature nelle liste ai rapporti col gruppo parlamentare. E proprio per questo Lotti sarà una sorta di «reggente» del Pd per suo conto, con un incarico di crocevia quale è il coordinatore della segreteria.

E se questa è la casella sicura, le altre dodici, metà donne, «tutti scelti senza giochini tra le correnti» garantisce Renzi, sono ancora incerte. Il personaggio non lesina mai sorprese. Quindi fino all'ultimo le cose potrebbero cambiare, anzi cambieranno, assicurano quelli del cerchio più stretto. La seconda cosa certa è che Lotti sarà il solo fiorentino della compagine, per non trasmettere l'immagine di un leader chiuso a riccio con i suoi: e anche per questo il volto più noto del renzismo, Maria Elena Boschi, organizza-

trice della Leopolda e spesso presente in vari talk show, non entrerà in segreteria, così come l'altra parlamentare molto vicina a Renzi, Simona Bonafé, che lo segue fin dal camper delle scorse primarie contro Bersani.

Ma da quando il segretario in pectore ha annunciato che, se vincerà lui, dalle dodici di lunedì la sua squadra sarà già operativa, il corpaccione del partito trema e le voci impazzano. Si dice che Piero Fassino sia in pole position per ricoprire il ruolo di presidente dell'Assemblea Federale del Pd che fu della Bindi. Vero o no che l'accordo tra i due sia a un punto già molto avanzato, di sicuro i contatti ci sono stati. E magari la questione potrebbe esser definita venerdì, quando alle cinque del pomeriggio Renzi sarà con il sindaco di Torino in un luogo simbolo del Pd come il Lingotto. Per chiudere la sua campagna per le primarie prima dell'ultima tappa la sera alle nove a Milano. A ben vedere, però, tra le decine di quadri e dipendenti del partito, c'è massima allerta soprattutto su chi sarà il nuovo tesoriere, ora che il finanziamento pubblico viene meno e bisognerà fare i conti con una sorta di stato di crisi per far quadrare i conti.

Da tempo Renzi rimugina su quale possa essere la figura più adatta tra i suoi e uno dei nomi papabili, anche se non è il solo, è quello di Lorenzo Guerini: già sindaco di Lodi, ben addentro nel mondo degli enti locali, paziente tratta-

tivista, come dimostrato nel corpo a corpo con i bersaniani sulle regole del congresso. Chiunque sarà il tesoriere, si troverà alle prese

con enormi grane, quali il contratto di solidarietà tra i dipendenti e una sede diversa da scegliere in fretta. Visto che il Nazareno non si confà troppo alla «narrazione renziana» e costa troppo.

All'organizzazione, ruolo chiave, potrebbe andare Stefano Bonaccini, ex bersaniano, segretario del Pd emiliano, in predicato per una candidatura a sindaco di Modena, alla quale potrebbe dover rinunciare. Per la casella di responsabile economico, girano i nomi di due economisti, il deputato Yoram Gutgeld e il bocconiano Tommaso Nannicini.

Tra le donne in segreteria, forse anche la governatrice del Friuli, Debora Serracchiani e una giovane insegnante palermitana, Mila Spicola. Mentre per la comunicazione resta in pole Antonio Fucicello, uno dei volti nuovi e in ascesa del renzismo. Ma le voci si rincorrono e di nomi ne girano a iosa: da Angelo Rughetti per gli enti locali, al presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci: da Michele Emiliano al giovane sindaco di un paesino veneto Federico Vantini, che presentò Renzi dal palco in quel di Verona. E si vedrà solo alla fine se Franceschini e Veltroni, dopo i drastici tagli dei loro candidati dalle liste pro-Renzi per le primarie, avranno un loro esponente in segreteria. Difficile però che vi sia qualche lettian-renziano, visti i rapporti non proprio sereni tra i due leader...

## I DUE SINDACI

L'incontro di venerdì potrebbe segnare l'intesa per la guida dell'assemblea del partito

## QUOTE ROSA

Tra le favorite ci sono Debora Serracchiani e Mila Spicola







## La governatrice

La presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani dovrebbe entrare nella segreteria del partito in caso di vittoria di Renzi



## Il sindaco

Per Piero Fassino, sindaco di Torino, si profilerebbe l'incarico alla presidenza dell'Assemblea del partito che fu di Rosi Bindi



## Il braccio destro

Luca Lotti, fiorentino come Renzi, si vedrebbe affidato il coordinamento della segreteria. È a lui che Renzi si rivolge per le questioni delicate



# «Via Saccomanni e Cancellieri» Per Matteo rimpasto inevitabile

► Il sindaco non intende fare richieste specifiche «Enrico si renderà conto che serve discontinuità» ► Quasi pronta la segreteria: Lotti coordinatore Fassino alla presidenza dell'assemblea nazionale

## IL RETROSCENA

ROMA Non sarà facile per Enrico Letta e Giorgio Napolitano resistere impassibili al ciclone-Renzi. Più si avvicina la data delle primarie, più il segretario in pectore del Pd delinea una strategia che fa tremare il governo. E non tanto per gli slogan («l'esecutivo farà ciò che dice il Pd, se no a casa»), quanto per il timing e la «voglia di discontinuità» di Matteo Renzi.

Il sindaco di Firenze ha detto ai suoi che mercoledì si limiterà a concedere a Letta la fiducia. «Ma la vera agenda di lavoro e il patto di coalizione alla tedesca dovranno essere scritti e siglati più in là». A gennaio. Il tempo necessario al futuro segretario del Pd per «mettere la testa» con più calma e a ragion veduta «sulle cose da fare». E gennaio dovrebbe essere il mese giusto anche per imporre alla squadra di governo «una visibile discontinuità». «Matteo difficilmente chiederà il rimpasto, è una liturgia da vecchia politica», dice uno strettissimo collaboratore, «sarà però Letta a rendersi conto che alcuni ministri vanno sostituiti per ragioni di opportunità».

Nel mirino di Renzi, che sarà proclamato segretario domenica 15 a Milano, sono finiti alcuni calibri da novanta dell'esecutivo. C'è la responsabile della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, che il sindaco ha ripetutamente invitato a dimettersi per l'affaire-Ligresti. E c'è niente di meno che il supermini-

stro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sostenuto da Napolitano e garante presso Bruxelles della tenuta dei conti pubblici. Ma per Renzi il superministro sarebbe poco incisivo e, appunto, troppo legato «agli euroburocrati passionari del rigore». Nomi Renzi non ne ha fatti e non ne fa. Ma tra gli economisti apprezzati dal sindaco ci sono Yoram Gutgeld, già suo consigliere economico; i bocconiani Francesco Giavazzi e Tommaso Nannicini, l'amministratore delegato di Luxotica Andrea Guerra, assiduo frequentatore della Leopolda.

## LA SQUADRA

Ma questa partita si giocherà a gennaio. In queste ore Renzi è impegnato a scegliere i dodici nomi della sua segreteria: «La metà saranno donne», ha già annunciato, «e deciderò tutto con la mia testa per non dover ascoltare le correnti». Al momento c'è un solo nome sicuro, quello di Luca Lotti, 31 anni, da sempre braccio destro del sindaco. Ma sembra praticamente certo anche l'ingresso in squadra di Lorenzo Guerini, l'uomo che in

«commissione regole» è riuscito a mettere in riga la vecchia nomenclatura, e della governatrice friulana Debora Serracchiani (in quota Franceschini).

Gli altri nomi che circolano per la quadra del futuro segretario sono quelli di Stefano Bonaccini all'organizzazione, del veltroniano Antonio Fucicello alla Cultura, di Mila Spicola alla Scuola, di Sara Biagiotti o di Tommaso Nannicini all'Economia, di Angelo Rughetti agli Enti locali, di Federico Vantini alla sicurezza, di Nadia Ginetti alle pari opportunità. Ed è dato probabile il sindaco di Bari, Michele Emiliano, alle politiche per il Sud. Il ruolo di portavoce dovrebbe invece andare alla giovane parlamenta-

re Maria Elena Boschi, senza però entrare in segreteria. Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino dovrebbe essere il nuovo presidente dell'Assemblea.

Alcuni di questi nomi, secondo il «cerchio magico» fiorentino, potranno risultare buoni anche per il 2015, anno in cui Renzi conta di sbarcare a palazzo Chigi. In caso di vittoria alle elezioni, vengono dati per «sicuri ministri» Andrea Guerra, Gutgeld, Giavazzi, Serracchiani, Fassino (Giustizia), il patron di Eataly Oscar Farinetti e lo scrittore Alessandro Baricco. Più l'attuale responsabile degli Affari regionali e renziano doc, Graziano Del Rio.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROCLAMAZIONE  
DOMENICA 15 A MILANO  
LUNEDÌ 9 LA SQUADRA  
CHE SARÀ DI DODICI  
COMPONENTI  
DI CUI LA METÀ DONNE**

La segreteria Renzi	
 <b>COORDINATORE</b> Luca Lotti	 <b>ENTI LOCALI</b> Angelo Rughetti
 <b>TESORIERE</b> Lorenzo Guerini	 <b>SCUOLA</b> Mila Spicola
 <b>ESTERI E EUROPA</b> Debora Serracchiani	 <b>SICUREZZA</b> Federico Vantini
 <b>ORGANIZZAZIONE</b> Stefano Bonaccini	 <b>SUD</b> Michele Emiliano
 <b>ECONOMIA</b> Sara Biagiotti o Tommaso Nannicini	 <b>CULTURA E COMUNICAZIONE</b> Antonio Fucicello



# Il cronoprogramma del premier Appello a Forza Italia sulle riforme

## Novità su industria e burocrazia. Saccomanni: senza Berlusconi tutto più facile

ROMA — Il nuovo discorso sulla fiducia che Letta pronuncerà la prossima settimana è in elaborazione. Contrerà sorprese, novità programmatiche. In tema di semplificazione amministrativa, di politiche industriali e di riforma della macchina della pubblica amministrazione, con proposte e obiettivi che verranno accompagnati dal lavoro in corso sulla spending review.

Andare per la quinta volta in Parlamento in 7 mesi, per chi ha fatto della ricerca della stabilità una sorta di mantra, è in qualche modo paradossale. La quinta fiducia sull'attività di governo, dopo le due di aprile e ottobre, e le altre due per difendere Alfano e la Cancellieri, sarà comunque diversa dalle altre, incentrata sulla ricerca di un metodo che diverrà importante quanto i contenuti del rinnovato programma. Metodo può voler dire patto scritto di coalizione, come in Germania, come chiede da mesi Mario Monti, come vor-

rebbe anche il Colle. A Palazzo Chigi non lo escludono, «è possibile». E può voler dire anche cronoprogramma, obiettivi legati a tappe, tempi del 2014 scadenziati in modo preventivo, anche questo «è possibile». Di certo l'enfasi sul metodo sarà molto forte: ieri Letta lo ha ripetuto, «in questo momento gli interessi del Paese vengono prima di quelli personali, non possiamo permetterci di non fare le riforme istituzionali, se non si fanno affonda tutto il Paese».

Un discorso diretto in parte a Renzi e al Pd che verrà in parte declinato come «appello», in particolare «a Forza Italia», perché «distingua tra la scelta di non appoggiare il governo e quella di continuare un percorso istituzionale fondamentale». Mentre sulle riforme economiche tocca a Fabrizio Saccomanni dire che senza Berlusconi sarà più facile farle.

Sopra tutto lo spettro del fallimento, continua il premier, ha oggi la faccia di Beppe Grillo, «può essere solo contento chi

vuole che il Paese affondi. E l'altro giorno a Genova c'era uno che vuole che il Paese affondi».

Ma il metodo non può essere solo forma, andrà declinato in concreto e qui il discorso che Letta si appresta a fare avrà anche toni drammatici: se non possiamo permetterci un fallimento, «non potranno esserci per il futuro né diktat né ultimatum, come in passato, da parte di nessuno». Un concetto che sarà rivolto a tutti, da Renzi, le cui idee sulla legge elettorale sono considerata al momento, a Palazzo Chigi, quantomeno «misteriose», oltre che «non pervenute», ad Alfano, che dovrà anche lui rinunciare a qualcosa per arrivare a delle intese di massima sui principali argomenti.

Per Letta ormai un minimo comune denominatore è a portata di mano sul Titolo V della Costituzione, sull'addio al bicameralismo perfetto e sul dimezzamento dei parlamentari. Se Forza Italia non accoglierà l'ap-

pello toccherà alla sola maggioranza portare avanti i progetti di riforma, anche con iniziative governative, ma cercando comunque di blindare dei provvedimenti che dai primi mesi del 2014 dovranno viaggiare in modo spedito.

Su alcune di queste cose il premier ha ragionato ieri pomeriggio a Palazzo Giustiniani, partecipando alla presentazione del volume fotografico 2013 dell'Ansa. E confermando che prima della fiducia parlerà con i partiti, «ascolterò quello che proporranno, sentirò la nuova leadership del Pd, con la quale lavoreremo bene insieme, e lo dico senza retorica, ne sono intimamente convinto perché c'è un'interesse del Paese che viene prima degli interessi dei singoli personali». Convinto altresì «che il segretario del Pd sarà motore fondamentale per un governo forte che faccia del 2014 l'anno delle riforme».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

#### L'addio di Berlusconi alla maggioranza

**1** Il 26 novembre, prima del voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi, Forza Italia lascia la maggioranza, sostenendo il no alla legge di Stabilità. Il 27 il Cavaliere, ormai decaduto, chiede le dimissioni di Letta e il ritorno alle urne

#### L'Ncd di Alfano resta con l'esecutivo

**2** Dopo aver lasciato il PdI alla vigilia della rinascita di Forza Italia, il vicepremier Alfano porta con sé ministri e governativi nel Nuovo centrodestra, formazione autonoma che continua a garantire il sostegno all'esecutivo Letta

#### L'incontro al Colle e la nuova verifica

**3** Lunedì il premier è salito al Quirinale in vista del passaggio alle Camere del governo dopo l'uscita di FI dalla maggioranza. In sintonia con il Colle, Letta esclude le dimissioni e si presenterà al voto di fiducia l'11 dicembre

**La visita**

Il premier Enrico Letta, 47 anni, con il presidente croato Ivo Josipovic, 56, nel cortile di Palazzo Chigi. A Roma in visita di Stato, il leader croato, che ha incontrato anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano, ha definito la cooperazione tra Italia e Croazia «eccellente in tutti i campi» (Ansa)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



**IL PUNTO** di Stefano Folli



# L'ora delle decisioni

► pagina 18

## La Consulta darà una scossa al Parlamento sul terreno più spinoso

**Q**uindi non era vero, come si sentiva dire in giro, che la Corte Costituzionale era pronta a rinviare alle calende greche, cioè a metà gennaio, ogni decisione sulla legge elettorale. La questione era ed è più complessa, riguardando non tanto l'impossibilità di decidere, quanto la difficoltà di calare la decisione in un quadro istituzionale già percorso da forti tensioni. Senza dubbio l'incrocio fra Consulta e Parlamento su un tema spinoso come la legge elettorale non ha precedenti e richiede una certa prudenza. Ma il vero snodo, quello da cui dipendono tutte le conseguenze, è il seguente: il quesito sottoposto all'attenzione dei giudici è o non è ammissibile? Nel momento in cui la Corte riconosce che lo è, con ragionevole certezza possiamo attenderci che il famoso "Porcellum" sarà rigettato in tutto o in parte. Questo è dunque il passaggio decisivo: aprire uno spiraglio nel muro che ha protetto l'attuale norma elettorale. Attraverso tale spiraglio passerà la sentenza finale e - come sperano in molti - l'opera di smontaggio della vecchia impalcatura. Per cui inevitabilmente il Parlamento sarà costretto a oc-

cuparsi della materia.

Che questo avvenga già oggi, come è possibile, o fra qualche settimana per lasciare ai parlamentari l'ultima occasione, diciamo così, di non perdere la faccia, è quasi irrilevante. Ciò che conta è che la Consulta, giudicando ammissibile il tema, avrà scosso l'albero, supplendo a una lunga inerzia delle forze politiche. Ne deriva che l'attesa di queste ore non va considerata un viaggio nella nebbia. È piuttosto la premessa di una possibile, rilevante novità. Qualcosa che avrà effetti, come è ovvio, sull'architettura istituzionale di lungo periodo. Ma anche sul futuro prossimo della legislatura. Se la Corte, ammettendo il quesito, decide di cancellare in tutto o in parte il "Porcellum", il Parlamento sarà obbligato a intervenire per correggere o integrare la norma che emergerà dall'intervento dei giudici.

Anche nel caso di resurrezione del "Mattarellum", una delle ipotesi in campo, ci sarà da lavorare per correggere i difetti e i limiti di quella norma (per esempio l'astruso "scorporo") e per garantire che le elezioni riescano a dare - con ragionevole probabilità - un

governo al paese. Tutto ciò richiede tempo: ad esempio per ridisegnare i collegi. Sarebbe un argomento in più per allungare la legislatura senza che questo significhi sprecare tempo. Del resto, oggi è convinzione diffusa che non si voterà prima del 2015 e anche Renzi sembra prepararsi a una strategia di tempi medi. Del resto, se si arriverà a mettere a punto una discreta legge elettorale, in grado di restituire lo scettro ai cittadini e di durare almeno un paio di decenni, come avviene nelle nazioni di democrazia matura, almeno questa "ferita" del sistema potrà dirsi sanata.

S'intende che siamo solo ai preliminari dell'opera di risanamento, per la quale un anno è forse un arco temporale troppo breve. Ma è chiaro che almeno si può tentare. È indubbio peraltro che ci sia un nesso fra la legge elettorale e l'impianto costituzionale che si vorrebbe riformare. Ieri il premier Letta è parso piuttosto determinato. Ha garantito che il discorso della nuova fiducia, il giorno 11, sarà svolto nel segno delle riforme. Cioè il terreno dove Letta incontrerà Renzi e non è detto che questo incrocio sia esplosivo. Si vorrebbe credere che sia foriero di qualche risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si avvicina una sentenza sulla legge elettorale che può cambiare le prospettive politiche



**il PUNTO**

DI Stefano Folli



**Il sindaco di Firenze** «Se vinco legge elettorale dal Senato alla Camera»

# Renzi a Letta: entro gennaio patto dettagliato alla tedesca

**Nicola Barone**  
ROMA

Collaborazione con tutti «ma adesso pensiamo a vincere». Per vincere Matteo Renzi intende naturalmente arrivare primo alla conta finale, ma anche qualcos'altro. È favorito, corre veloce verso il successo e tuttavia ha davanti il tornante di un'affermazione personale accompagnata da numeri bassi alle primarie («Il 50%+1 può bastare»). Trova perciò il suo senso a pochi giorni dal voto il richiamo affinché i democratici marcino uniti verso gli obiettivi comuni. E a segnare il cammino non in solitaria Renzi dà fondo al fair play verso i due sfidanti. «Cuperlo è una personalità del Pd. Lavoreremo assieme. E prima che si scatenino i twittatori folli del mio amico Pippo, aggiungo: Civati idem».

Da Bruno Vespa entra poi nel dettaglio di come immagina il Pd a cominciare da uno scatto già nei giorni immediatamente successivi alle urne: lunedì, cioè subito dopo la consultazione, sa-

rà pronta la squadra di vertice composta da dodici persone, per metà donne. Anche se di nomi nella cerchia stretta dei collaboratori del rottamatore non se ne fanno, è assai probabile che in segreteria entri Luca Lotti, uomo di fiducia del sindaco, così come viene accreditato per un posto il segretario del Pd emiliano Stefano Bonaccini.

Renzi appare sempre più intenzionato a dare una ventata di aria fresca alla dirigenza («si potrà verificare se è di rottamati o innovativa») con facce nuove provenienti soprattutto da esperienze (positive) di amministrazione locale. Sul piano degli argomenti prova invece a galvanizzare i democratici tentati sotto sotto dall'idea di disertare i gazebo, in primis lasciando intendere a quali priorità dovrà uniformarsi l'esecutivo una volta che segretario diventerà lui. «Non dico che Alfano non conta niente. Dico che va bene collaborare, ma partendo da rapporti di forza che non sono quelli che

hanno caratterizzato questi ultimi mesi in cui sembrava che il Pd fosse a rimorchio». Dopo la fiducia il premier Letta deve, entro il mese di gennaio, metter su un «patto alla tedesca» degli obiettivi per il 2014.

Per il resto si va da bordate sull'Imu («un meccanismo allucinante, ci sono aziende e famiglie che passano giorni a capire quanto devono pagare») all'impegno sulla legge elettorale: «Se toccherà a me - dice in serata al Teatro Olimpico - chiederò formalmente che dal Senato della palude si passi subito alla Camera». Renzi immagina poi l'avvio della procedura di revisione costituzionale semplificata prima delle europee in primavera. Gianni Cuperlo si domanda in chiave polemica cosa siano le uscite del sindaco se non aut aut a Letta. «Non ho controllato se oggi sia un giorno pari o uno dispari, ma tanto ormai Renzi non alterna nemmeno più i giorni. Ormai le minacce arrivano quotidianamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## E con i soldi della Regione Cota si comprò i mutandoni

OTTAVIA GIUSTETTI  
SARAH MARTINENGHI

TORINO  
NEMMENO nell'intimo, e a oltre settemila chilometri di distanza, il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota ha voluto tradire la Lega. E chissà se sarà questa l'unica scusa alla quale appigliarsi per spiegare come mai con i soldi del Gruppo ha messo in nota spese pure un paio di mutandoni.

SEGUE A PAGINA 13

**Il presidente  
leghista contestato  
in aula. La replica:  
è solo l'ennesima  
strumentalizzazione**

# Anche i boxer di Cota a spese della Regione

*Piemonte, il governatore li comprò a Boston. E in Consiglio scoppia la bagarre: "Vergogna"*

(segue dalla prima pagina)

OTTAVIA GIUSTETTI  
SARAH MARTINENGHI

TORINO  
ERA l'estate del 2011 quando Roberto Cota cercava il colore "verde" tra gli scaffali di un noto negozio di abbigliamento degli Usa, e trovava quel che più si avvicinava alla nuance del Carroccio accontentandosi della sfumatura "kiwi". È lì che si è comprato un bel paio di boxer da sfoggiare anche in spiaggia. Ma poi, tornato in Italia, non ha provato imbarazzo a chiederne il rimborso: l'equivalente, in dollari, di 40 euro.

C'è anche l'acquisto di un paio di braghe di tela nello store americano "Vineyard vines" finito tra gli scontrini più assurdi dell'inchiesta sulle "spese pazze" dei consiglieri regionali. Era finora sfuggito tra le 17 mila pagine di atti della Procura di Torino, perché "camuffato" dallo strano nome del capo di abbigliamento:

«Chappytrunk, kiwi, taglia L». L'inglese non aiuta, e magari, anche questa sarà una delle sue tante "sviste" da spiegare di nuovo ai pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e Andrea Beconi. Perché era stato proprio Cota, nel suo primo interrogatorio, a menzionare quel viaggio a Boston mettendolo in luce come una prova indiscutibile della propria generosità. «Ho frequentato un corso intensivo d'inglese a Boston, e ho pagato tutto io: viaggio e permanenza. Pur essen-

do un'attività necessaria alla mia formazione politica». Poi aveva messo le mani avanti: «Nella giornata di sabato sono andato a visitare il Mit (Massachusetts Institute of Technology), contattando alcune persone che lavorano lì: potrebbe esserci una spesa relativa a un pasto con loro». Lo scontrino di un pranzo, quel sabato 6 agosto, c'è: 10 euro in un bar&grill. Ma segue anche la ricevuta di poche ore più tardi, quella che testimonia che Cota nel pieno pomeriggio faceva anche shopping "politico",

cercando il costume del colore giusto.

Un altro errore. Piccole spese, ma simboliche, che sembrano decollare soprattutto d'estate, quando l'attività politica si fa meno intensa. Come i 2 euro e 30 al bar dello stabilimento balneare Blue Bay Arcadia di Serra Spotorno, in provincia di Savona, il 30 giugno, quando avrebbe dovuto essere in missione a Bruxelles.

Oppure i pacchetti di sigarette, che siano Pall Mall o Marlboro Light. E ancora lo spazzolino, il deodorante e il dentifricio comprati all'aeroporto di Fiumicino, e poi messi a rimborso a spese della collettività.

Rientrato sabato dal Giappone dove è volato nel pieno della bufera politica, il presidente Roberto Cota sta assistendo in queste ore alle manifestazioni di una maggioranza politicamente allo sbando. Dopo le botte, gli striscioni e i cartelli di schermo: ieri mattina una donna seduta tra il pubblico ha interrotto i lavori del consiglio regionale, mostrando un cartello con su scritto: «Oc-

cupy consiglio regionale: i vostri rimborsi sono uno schiaffo

alla nostra povertà». Gridava: «Vergogna!». Pochi minuti dopo il governatore scriveva su Facebook: «Ho visto che in Consiglio Regionale è andata in onda l'ennesima strumentalizzazione messa in campo dal Pd. Ovviamente questo mi dispiace, ognuno faccia come vuole. C'è chi lavora per distruggere e invece chi lavora tutti i giorni per costruire, soprattutto nei momenti difficili». Dai botta e risposta sui social network la situazione appare sempre più ingovernabile. Anche i politici della maggioranza, fuori dall'ufficialità, cominciano a tentennare man mano che emergono nuovi particolari dell'inchiesta. Le bugie e le contraddizioni degli interrogatori, le continue sviste nelle note spese del governatore, fino all'acquisto con i soldi pubblici di prodotti per la toilette: lui parla di gogna mediatica ma sono le carte dell'inchiesta che forniscono uno spaccato imbarazzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti



### BOXER

Quaranta euro spesi a Boston e messi in nota spese per un paio di "mutande da bagno" color kiwi acquistate nel negozio Vineyard vines



### SIGARETTE

Ci sono 4 pacchetti di sigarette "della marca sbagliata" nell'elenco dei rimborsi del governatore. Anche quelli pagati dalla Regione



### SPAZZOLINO

Un set di beni di prima necessità igienica - spazzolino, dentifricio e deodorante - è stato rimborsato a Cota dal gruppo regionale



### GELATO

Doveva essere a Bruxelles, ma in realtà si trovava a Spotorno (Savona) il 30 giugno. Tra i suoi scontrini c'è quello per un gelato da 2,30 euro



**NELLA BUFERA**  
Roberto Cota, 45 anni,  
presidente del Piemonte





LA CRISI

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

“Subito 6 miliardi di tagli alla spesa”

L'Europa al governo: migliorare gli obiettivi già nella legge di stabilità. La replica: non è necessario

ALESSANDRO BARBERA  
MARCO ZATTERIN

Il dibattito sulla fine dell'austerità impazza, ma nel frattempo la realtà ci racconta una storia diversa. Da un lato la Commissione europea, forte delle nuove procedure rafforzate di controllo sui bilanci nazionali. Dall'altra un governo che, nel mezzo di una già difficile legge di Stabilità, deve tornare alle Camere per il voto di fiducia dopo l'uscita dalla maggioranza di Forza Italia. Roma e Bruxelles sono separate da 6 miliardi di tagli che mancano per centrare gli obiettivi di «aggiustamento strutturale» nel 2014. O meglio: il governo e i controllori europei sono divisi sui tempi entro i quali rispettare l'impegno.

La questione è sul tavolo dal 13 novembre, l'ultima volta in cui Fabrizio Saccomanni ed Olli Rehn, il commissario finlandese agli Affari monetari, si sono visti a Bruxelles. Fino a ieri è stato uno scontro a bassa intensità, fatto di diplomazie

incrociate. Un'intervista di Rehn a *La Repubblica* ha reso evidente la differenza (e la diffidenza) di vedute. Dopo il faccia a faccia a Palazzo Berlaymont, il governo ha subito definito il programma di lavoro del commissario alla spending review che prevede complessivamente 32 miliardi di minori spese. Poi è venuta l'ora del piano di privatizzazioni da 12 miliardi. In entrambi i casi si tratta però di misure fuori dalla legge di stabilità, ovvero non contemplate nei documenti ufficiali.

Per la Commissione questo è un problema, perché insegue un criterio omogeneo di valutazione per stilare le sue previsioni invernale, che saranno diffusi in febbraio, occasione in cui Roma spera di veder migliorare il giudizio complessivo dell'Europa sulla sua manovra. Il Tesoro replica che «nessun documento ufficiale ci chiede di modificare il testo della legge di Stabilità», e che il governo «ha stime più favorevoli che ci consentiranno di centrare gli obiettivi». L'oggetto del contendere è tutto qui: inserire i 6

miliardi nella legge di Stabilità o no? Per il governo italiano, già terremotato dai problemi interni, la questione è squisitamente politica e non irrilevante.

Il premier Letta sa che il dialogo è importante. Avrà parecchie occasioni di parlare dell'Italia e del suo rapporto con l'Europa, nei prossimi giorni. Oggi riceve il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, passaggio cruciale e simbolico al contempo. Il fiammingo è a Roma per discutere l'agenda del vertice del 19-20 dicembre, giornata ricca di temi, dalla politica industriale alla difesa, senza dimenticare l'esigenza di chiudere sul rafforzamento dell'Unione monetaria.

Qui Van Rompuy tirerà fuori la sua proposta per i contratti di stabilità, impegno destinato a vincolare gli stati su riforme e consolidamento. I contratti possono essere un'opportunità come una zavorra. L'idea è che un paese stabilisce un percorso virtuoso e in cambio ottiene maggiore flessibilità, il che può comportare un più ampio contributo

europeo ai finanziamenti dei progetti strutturali, come anche una minore pressione sugli obiettivi di finanza pubblica. I contenuti vanno definiti, ma Berlino spinge per avere regole più vincolanti e diffuse per i partner comunitari, soprattutto per quelli di cui si fida meno. Letta deve giocare bene la partita, per alleggerire il peso sull'Italia e non stringere il cappio.

Van Rompuy intende chiedere lumi sulla situazione politica, chiamiamole «rassicurazioni», ma i riferimenti alla Legge di Stabilità saranno marginali. Non è suo competenza, come invece lo è il caso del dopo Lampedusa, pura all'ordine del giorno del vertice Ue, e il semestre di presidenza italiana che - per la prima volta - sarà oggetto di un confronto ufficiale. Il tema dell'economia slitterà a colloqui milanesi fra domenica e lunedì con il presidente della Commissione Barroso. E' con lui che il premier deve stabilire la rotta, vedere quanto mettere nella manovra perché possa essere considerata dall'esecutivo. Convinto il portoghese, anche Rehn non potrà fare altro che accettare l'orientamento del suo capo.

**Il Tesoro: disponiamo di stime favorevoli che ci consentiranno di centrare gli obiettivi**

**Oggi la visita a Roma di Van Rompuy per definire l'agenda del vertice di dicembre**



Olli Rehn, commissario Ue agli affari monetari





**MINISTRI INEFFABILI**

# Saccomanni e Zanonato, il tempo di incidere

di **Fabrizio Forquet**

**P**uò sembrare un paradosso che si approvi in questa Italia uno strumento che si chiama «riccometro». In un Paese sempre più povero, ver-

rebbe da dire, di ricchezza da misurare presto ne resterà ben poca. In realtà l'Isee (l'Indicatore della situazione economica equivalente) è uno strumento utile per misurare non solo ricchezza ma anche la povertà e permetterà di tarare meglio chi ha il diritto di usufruire delle prestazioni sociali. Nell'Italia dei finti-poveri che vanno a ritirare le borse di studio in Ferrari può essere un passo avanti anche questo.

Tuttavia la partita della ripresa si gioca altrove. Alla Camera, per esempio. Dove da ieri ha preso il via l'esame della legge di stabilità liberata la settimana scorsa dal Senato. Con un'aspettativa importante:

quella di rafforzare gli interventi sul fronte della riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese, attraverso il contestuale anticipo della spending review. Non solo. Perché la richiesta unitaria delle parti sociali, sostenuta dal Sole 24 Ore, è quella di inserire un vincolo automatico di destinazione dei proventi dei tagli di spesa e del contrasto all'evasione proprio alla riduzione del cuneo fiscale (magari con una quota del 10-20% da riservare alla riduzione del debito).

Un impegno esplicito in questa direzione - proprio sul Sole - è arrivato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, così come dai ministri che più diretta-

mente seguono la manovra, come Franceschini e Lupi, rispettivamente per il Pd e per il Nuovo Centro-destra, le due gambe della maggioranza. Ora, però, si tratta di passare dalle parole ai fatti. E di tradurre in emendamenti gli annunci di questa ultima settimana.

È un buon segnale, in questo senso, la risoluzione che la maggioranza ha già scritto e si prepara a presentare. Ma anche qui siamo ancora agli impegni generici. Quello che più preoccupa è il silenzio su questo punto del ministro dell'Economia. È un ruolo ineffabile quello che Fabrizio Saccomanni sta svolgendo in questo governo.

Continua ▶ pagina 4

## L'EDITORIALE

# Il tempo di incidere

di **Fabrizio Forquet**

▶ Continua da pagina 1

**G**rande credibilità in Europa, buon senso, un carattere straordinariamente portato alla mediazione. Non merita, probabilmente, gli strali che Forza Italia ieri gli ha rivolto, spingendosi a chiederne le dimissioni.

Ma è tempo di dare un senso alla sua esperienza alla guida di quello che è il ministero più pesante del governo. È tempo di lasciare un segno con un'iniziativa forte per il rilancio dell'economia, come del resto la difficile situazione italiana richiede.

La Banca d'Italia di Mario Draghi, di cui Saccomanni era vice, ha teorizzato negli anni lo «scambio» virtuoso tra tagli alla spesa improduttiva e riduzione della pressione fiscale. Oggi Draghi, alla guida della Bce, sta svolgendo in Europa un'azione straordinaria, contribuendo in modo decisivo anche alla tenuta italiana. Tocca

a Saccomanni, in Italia, mettere in atto quella ricetta sui tagli di spesa. E non per i decimali previsti nell'attuale versione della manovra, ma anticipando di un anno l'avvio di quelle misure da 32 miliardi annunciate da Cottarelli e da lui stesso confermate.

### IL PROGRAMMA DI LETTA


La nuova fase del governo ha bisogno di realizzazioni non di parole. Chi si sente di dare una mano la dia, altrimenti si faccia da parte

Ci metta il peso della sua autorità all'interno del Governo e spenda il credito che gli viene dalla sua credibilità davanti al Paese e all'Europa. Se non lo farà subito, darà spazio, se non ragione, a chi vede nella sua defenestrazione un modo di segnare la discontinuità del governo dopo l'uscita di Berlusconi.

Per Saccomanni è arrivato

dunque il tempo di incidere. Per un altro ministro economico, Zanonato, che almeno nel nome del suo dicastero ha la responsabilità dello "Sviluppo", è tempo forse di fare una riflessione anche più di fondo. È da settembre che il suo decreto «Fare 2» slitta di settimana in settimana, perdendo progressivamente pezzi e trasformandosi in un disegno di legge. L'ultimo rinvio martedì scorso. Delle due l'una: o quel provvedimento è sbagliato o Zanonato non ha all'interno del governo il peso politico necessario a far passare le sue misure. Tanto varrebbe allora prenderne atto.

La nuova fase del governo Letta ha bisogno di realizzazioni non di parole. Il premier ha annunciato in questi giorni, d'intesa con il Quirinale, un programma forte di riforme per il lavoro e la crescita. Chi si sente di dare una mano la dia, altrimenti si faccia da parte.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

# LA SPENDING REVIEW DI PALAZZO CHIGI

ROBERTO GAROFOLI

**C**aro direttore, vorrei fornire alcuni elementi di chiarimento in merito alle questioni trattate nell'articolo "Così Palazzo Chigi si sottrae alla spending review", di Federico Fubini.

La politica di riduzione dei dirigenti avviata dal presidente Monti è stata condivisa, confermata, proseguita dal presidente Letta. Infatti, il taglio del 20% delle posizioni dirigenziali di prima (allora 109) e seconda fascia della Presidenza, annunciato con Decreto del 15 giugno 2012, e poi in concreto disposto con due D.p.c.m. del 1° ottobre 2012, non è stato mai messo in discussione da questa Amministrazione.

Pertanto, per effetto delle riduzioni introdotte dal presidente Monti, le posizioni dirigenziali generali della presidenza del Consiglio sono 78, cui si aggiungono le posizioni attribuibili ad esterni alla Presidenza, oggi ridotte a 9: non vi è stato aumento.

Anzi, la riduzione è proseguita per effetto del recente trasferimento delle funzioni e strutture del turismo al ministero dei beni culturali.

La mancata pubblicazione dei suddetti dati è dovuta unicamente alla opportunità di attendere gli esiti dell'impugnazione, dinanzi al giudice del Lavoro di Roma, del suddetto Decreto del 15 giugno: processo conclusosi, in data 4 novembre 2013, con sentenza di accoglimento del ricorso.

Appelleremo la sentenza; nel frattempo, in ogni caso, avendo letto le motivazioni, e considerata l'autonomia dei due D.p.c.m. del 1° ottobre 2012, la Presidenza ha rideterminato nei termini suddetti le posizioni dirigenziali e provvederà nelle prossime ore ad adempiere gli obblighi di pubblicità.

Con l'occasione Le segnalo, quanto ai

livelli retributivi dei dirigenti di prima fascia in Presidenza, che il dato retributivo medio lordo indicato nell'articolo ricomprende il premio di risultato il cui funzionamento è stato tuttavia oggetto di una profonda revisione da parte di questa Presidenza: è stato infatti escluso, dopo 12 anni, che il premio sia in parte pagato in forma anticipata, prima quindi della verifica del raggiungimento dei risultati. Saranno rideterminati entro fine anno gli obiettivi da raggiungere, includendo quello della rigorosa riduzione della spesa.

Ribadisco, infine, che la revisione della spesa è una assoluta priorità per questa Presidenza: riduzione delle auto blu e degli aerei di Stato e forte contenimento della relativa utilizzazione, contrazione delle missioni, sono alcune delle misure già predisposte e attuate. A molte altre azioni di rigoroso controllo della spesa si sta lavorando, con l'obiettivo di introdurre già a partire dalle prossime settimane significative misure tra l'altro in tema di appalti, degli immobili, della complessiva definizione della *mission* e dell'apparato organizzativo della Presidenza.

Segretario Generale  
della Presidenza del Consiglio

*Registriamo l'impegno alla riduzione della spesa e alla trasparenza nei premi ai dirigenti. Resta il punto dell'articolo: con i 10 neo-direttori generali (presto 11) non ancora emersi nei ruoli, solo nelle retribuzioni, tutti ex di seconda fascia, c'è un soprannumero ma non sono stati dichiarati né esuberanti né pensionamenti malgrado i vari dirigenti già messi fuori ruolo. Le mansioni sul turismo (un direttore generale), sono state trasferite ai Beni Culturali. Non c'è stato taglio di spesa per il contribuente. (f.fub.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

